**Peter Throckmorton pioniere dell’archeologia subacquea in Puglia. Prime ricerche lungo il litorale tarantino tra il 1964 e il 1965.**

Conferenza “I Mercoledì del MArTA” (28-10-20)

di Giacomo Disantarosa

Dal 2013 fino al 2020, nell’ambito delle attività didattiche promosse prima dal *Laboratorio di Archeologia Subacquea* della sede di Taranto e recentemente della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell’Università degli Studi di Bari Aldo Moro (Dipartimento di Studi Umanistici) e in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, sono state avviate attività di classificazione sistematica dei reperti di provenienza subacquea rinvenuti in seguito alle ricognizioni e agli scavi svolti tra il 1964 e il 1968 lungo il litorale tarantino e del Salento ionico, coordinate da Peter Throckmorton, ricercatore-pioniere dell’archeologia sottomarina, coadiuvato da una serie di collaboratori afferenti a diverse istituzioni straniere (*University of Pennsylvania Museum* e la *British School at Rome*) e italiane (Museo Nazionale di Taranto, Marina Militare Italiana). Throckmorton inaugurò un ciclo di ricerche sistematiche in Puglia che inclusero anche indagini di scavo di relitti e, almeno in un caso, il recupero dei resti dello scafo ligneo.

Il gruppo dei reperti documentati durante queste attività risultavano, a circa cinquant’anni di distanza, solo parzialmente editi, schedati sinteticamente, in alcuni casi pubblicati attraverso poche notizie preliminari e spesso privi di documentazione grafica e fotografica, dimostrandosi un potenziale utile per riscrivere percorsi di approfondimento che consentissero una nuova interpretazione degli aspetti legati alla frequentazione delle coste, alla circolazione delle merci, all’attestazione di particolari rotte e alla presenza di aree portuali e approdi minori di questo comprensorio regionale. La prima tappa ad essere completata, nell’ambito di questo progetto di ricerca svolto in ambito universitario, è stata quella sui reperti recuperati dai contesti indagati tra il 1964 e il 1965 (relitti di San Pietro in Bevagna, de La Madonnina A e B, di Torre Chinca a Porto Cesareo) facendo “riemergere” nuove ipotesi di interpretazione rispetto alle vecchie interpretazioni anche grazie alle attività di verifica sul campo, alle analisi archeometriche e allo studio di documenti di archivio.